

22.03.2026

L'esercito svizzero vuole adeguarsi agli standard attuali investendo nella guerra dei droni

Programma di armamento - Martin Pfister, consigliere federale incaricato della difesa, considera gli attacchi a distanza come una delle minacce più probabili. È necessario dare priorità a questi velivoli? L'analisi di tre politici.



Pour Martin Pfister (à g.) comme pour le nouveau chef de l'armée, Benedikt Roos, il faut renforcer la défense sol-air. Keystone/Peter Klautz

Di Florent Quiquerez - Berna

I droni sono diventati parte integrante della guerra in Ucraina. Sono anche al centro dell'attualità nel conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran. I droni, un settore in cui la Svizzera è vulnerabile. Ma le cose dovrebbero cambiare: questo tema figura in primo piano nel programma di armamento 2026 sostenuto da Martin Pfister, ministro della Difesa. Venerdì, davanti alla stampa, il politico di Zugo ha ricordato che il conflitto russo-ucraino segna «una cesura» nella politica di sicurezza. Aggiungendo al quadro l'incendio del Medio Oriente, ribadisce che la sicurezza in Europa si è deteriorata. «Anche la Svizzera è coinvolta.»

Richiesti oltre 3 miliardi

Secondo lui, le minacce più probabili sono i conflitti ibridi e gli attacchi a distanza, di cui fanno parte i droni. «I rischi sono attuali», aggiunge Benedikt Roos, neo-capo dell'esercito. I droni sorvolano già oggi infrastrutture critiche. Con i nuovi investimenti, l'obiettivo è anche quello di poter fornire supporto a

manifestazioni civili che potrebbero essere minacciate.» E cita il Forum economico di Davos. Dei 3,4 miliardi di franchi richiesti dal Consiglio federale nel suo messaggio sull'esercito, la metà è destinata alla difesa contro le minacce aeree. Sono previsti due progetti di armamento volti a rafforzare la difesa aerea. Il primo – dell'importo di 1 miliardo – deve consentire di coprire una superficie più ampia del territorio e di proteggere un maggior numero di infrastrutture critiche. Il secondo deve sostituire un sistema ormai obsoleto che permette alla Svizzera di difendersi dagli aerei a corto raggio. Il suo costo: 800 milioni. Un altro progetto (70 milioni) dovrebbe consentire di proteggere le formazioni militari, la popolazione e le infrastrutture dagli attacchi dei minidroni. Nella stessa ottica, 150 milioni saranno investiti in un nuovo sistema radar. Dove e come investire? Come si vede, la questione dei droni sta assumendo un'importanza sempre maggiore. Bisogna andare oltre e farne la priorità della nostra politica di difesa, anche a costo di ridurre altri acquisti militari? E se sì, dove e come bisogna investire? Abbiamo posto la domanda a tre membri della Commissione per la politica di sicurezza: Jean-Luc Addor (UDC/VS), Isabelle Chappuis (Le Centre/VD) e Gerhard Andrey (Les Verts/FR).

«Rafforzare l'innovazione e l'industrializzazione»



I droni? «La Svizzera non deve farne una priorità assoluta, ma non può ignorarne l'importanza», sottolinea Jean-Luc Addor (UDC/VS). Ma avverte: non serve a nulla volerli acquistare subito. «I recenti conflitti dimostrano che il tempo che intercorre tra la progettazione e l'impiego dei sistemi si riduce notevolmente in tempo di guerra. Investire massicciamente in determinati droni oggi rischierebbe di portare ad attrezzature obsolete.» Per lui, l'essenziale sta altrove. «Dobbiamo costruire un'infrastruttura solida per rimanere competitivi. Ciò passa attraverso la formazione, sviluppando unità attive in questo settore e formando un numero sufficiente di piloti: le loro competenze rimarranno valide anche se le tecnologie evolvono. Successivamente, occorre rafforzare le capacità di innovazione e di industrializzazione. La Svizzera dispone di un forte potenziale, ma manca dei mezzi per produrre su larga scala.» E ricorda che sia in Ucraina che in Iran si vede che è la massa a fare la differenza, «anche con tecnologie avanzate». «Bisogna quindi privilegiare droni economici, performanti e rapidamente disponibili, strutturando al contempo le truppe e l'industria per essere pronti quando sarà il momento.»

«Trovare un equilibrio tra urgenze e anticipazione»



«Il nemico colpirà sempre dove siamo vulnerabili», ricorda Isabelle Chappuis (Le Centre/VD). «Smettere di investire in un settore con la scusa che sembra meno utile per privilegiare un altro potrebbe quindi rivelarsi pericoloso a lungo termine.» E la politica vodese ricorda che alcune attrezzature richiedono dieci anni o più prima di essere operative. «Anche se oggi sembrano superflui – si pensi agli aerei da combattimento –,

potrebbero diventare essenziali domani. Al contrario, altre esigenze sono immediate: la minaccia numero uno oggi è la manipolazione nello spazio informativo e cognitivo. Bisogna quindi trovare un difficile equilibrio tra urgenze e anticipazione.» Ma ammette che gli ultimi conflitti dimostrano la crescente importanza dei droni. «In Iran vengono prodotti in massa e a basso costo. Per combatterli, invece, servono mezzi di difesa molto costosi.» Un modo per rispondere a queste nuove sfide è innanzitutto disporre di un solido bilancio militare. «Ma anche sviluppare una base industriale in grado di evolversi, perché la tecnologia cambia rapidamente. Costruire un ecosistema industriale e tecnologico adattabile deve essere la nostra priorità.»

«Ripensare l'acquisizione classica di materiale bellico»



«I droni sarebbero responsabili della maggior parte dei danni inflitti alla Russia dall'Ucraina, sottolinea Gerhard Andrey (I Verdi/FR). È la prova che svolgono un ruolo essenziale e relegano i carri armati a un ruolo marginale.» Per lui, ciò dimostra l'importanza di investire in via prioritaria nella protezione dello spazio aereo. «Ma anche di ripensare l'acquisizione tradizionale di materiale bellico. Le guerre moderne non si vincono più con materiale complesso stoccato negli hangar, ma con la capacità di adattarsi rapidamente e di sostenere lo sforzo nel lungo periodo.» E Gerhard Andrey invita a uscire dalla logica attuale. «La riflessione strategica della Svizzera è guidata da tre scenari: la guerra ibrida (disinformazione, sabotaggio), gli attacchi a distanza (droni, missili) e l'invasione totale. Quest'ultimo punto, pur essendo il più pericoloso, è il meno probabile.» Secondo lui, il Consiglio federale deve finalmente prendere una decisione. «Deve ridurre l'impegno per questo scenario, di gran lunga il più costoso, e reinvestire questi fondi nelle misure di sicurezza non militari che ha lui stesso definito nella propria strategia di politica di sicurezza.»